DELLO SPIRITO

DELLA MEDICINA

RAGGIONAMENTO ACCADEMICO

D I

DOMENICO COTUGNO.

ΑΕΙ ΕΝΤΕΤΑΜΕΝΟΣ

IN NAPOLI

Presso Michele Morelli

M. DCC. LXXXIII.

Con Licenza de' Superiori.

. . . . *Hoc tibi dictum*
Tolle memor.

HORATIUS in poëtica.

DELLO

SPIRITO DELLA MEDICINA

RAGGIONAMENTO ACCADEMICO

Letto nel Teatro Anatomico del Regio Spedale degl' Incurabili di Napoli in un solenne congresso il dì 5. Marzo 1772.

A S. E.

IL SIGNOR

D. DOMENICO DI GENNARO

SPesse volte sono stato meco stesso pensando, Eccellentiss. Sig. D. DOMENICO, se per mettere in buon cammino coloro, che sono agli studj della medicina applicati, tra' quali per avventura pochi sogliono giungere alla vera meta di un' arte molto difficile, esserci potesse alcuna regola, che, loro prestamente somministrata, valesse a fargli tener con sicurezza il

cammin dritto , ed a fargli conoſcere come eſſe ſono le coſe, che loro ſi preſentano d'avanti, ſe da valutar come buone, o da rigettare come falſe, e dannoſe. Perché bene ſpeſſo avvenir ſuole a coloro che entran nuovi in queſta carriera, che o per la naturale anſietà di ſapere, tutto ammirando ciò che loro ſi preſenta, ſenza diſcernimento qualunque coſa prendono per buona, ed egualmente valutano: o per l'abito con cui eſcono dalle prime ſcuole, ove hanno appreſi inſegnamenti di lingue, ed han dovuto per anni molti credere ciecamente al maeſtro ed alla grammatica, ſuppongono che la ſteſſa cieca, e ſervil fede preſtar da loro ſi debba a' maeſtri, ed a' libri che delle coſe della natura ragionano. E ſiccome è laudevol coſtume di molte politiſſime nazioni di Europa di tener guardati gli animi umani da queſta peſte, che infetta e malmena ſul primo ſchiuderſi la noſtra ragione, e di libera ch'ella è nata, e ſignora, ne fa una credula e vile ſchiava delle altrui opinioni, d'ingegno ſervile, ed in conſeguenza ſuperſtizioſo; così è ſommamente da biaſimar tuttavia la durevole coſtumanza d'alcuni luoghi della noſtra Italia, quanto feconda producitrice di grand'ingegni ed originali, altrettanto

di

di loro trascurata spesso, e negligente educatrice.
Il perchè ove altri con tutte le native forze della ragione entrano liberi e vigorosi nello studio delle cose, e vi fan de' progressi ammirevoli e grandi; noi dopo avere per lunga serie d'anni sotto il barbaro giogo del pedantesimo spento ed avvilito in gran parte il vigor naturale di nostra ragione, e la generosa indole del nostro ingegno, entriamo nella nobile carriera del vero sapere timidi ad ogni passo: e se qualche divina scossa non ne eccita, e rincora, invece di farci qualche progresso, e ritrarne utilità e profitto, ne torniamo carichi di sbagli, e d'errori. E' nondimeno da sperare che il metodo degli studj nostri una volta si cangi, e che si vegga nostra ragione tutta pura e vigorosa, quale ella nasce, prima impiegata nello studio delle cose, e de' loro effetti reali, e poichè così sia messa in possesso de' suoi diritti di ben giudicare, passi allo studio di que' varj linguaggi, e di quei sistemi, il quale ne violenta oggi a fare l'esser noi nati tardi, e dopo essersi moltiplicati tanto i parlari degli uomini, e le loro opinioni. Và dando, a ciò che pare, alimento a questa bella speranza il presente stato d'Italia, che mostra sentir quanto basta i suoi biso-

gni,

gni, e ne sgrida tutt' ora altamente, perchè la soccorrano i genj illustri che l'animano d'ogni dove. Ma noi ci troviamo appena spettatori dell'aurora d'un giorno così fortunato, e possiam solo augurare a' nostri nipoti que' degni frutti che se ne deggion ritrarre. Intanto ci troviamo in caso di conoscere nelle scienze tutte, e nelle arti, il grave danno, che presso di noi ave arrecato questa cattiva educazion letteraria. A me non tocca, tali sono le circostanze che accompagnano questo breve ragionamento; esaminare i danni di tutte; e proporre i mezzi da ristorarle. La Medicina sola che forma l'oggetto delle nostre premure, e che molto si trova aver sofferto per mancanza di metodo in tutte le sue parti, sarà per noi esaminata, cercando di toglier di mezzo tutti gl' intoppi, che si sono opposti a' di lei coltivatori, per non farla comparire così pura, e sincera come essa è nata. Io ci ho pensato per altro disegno da qualche tempo; e dopo avere molte cose ponderate, che mi si son fatte innanzi alla mente in questa importante ricerca, mi son determinato a credere, che il solo garante di sicurezza per lo buon cammino nello studio della medesima possa essere per i giovanetti, che

entrano a coltivarla, il conoscere prestamente il vero suo *Spirito*. Questo genio di ciascun'arte, e questo essenziale carattere impressole dalla natura, è la fiaccola sola, che può servirci di guida per giungere con sicurezza al di loro possesso: e di tal cosa bisognerebbe informar prima di tutto gli animi della gioventù, che applicar vuole al di loro acquisto i suoi talenti. Della ragion naturale e civile, in cui si contiene il diritto dell'uomo e del cittadino, ha ricercato lo spirito che la forma in ciascun clima ed in ciascun governo, uno de' primi filosofanti che in questo secolo può vantare la Francia. Non avrà la Medicina il suo spirito anch' essa? Anzi io credo che avendo quest' arte per oggetto l'uomo fisico lavorato dalla natura sullo stesso modello in ogni paese, e sotto ogni clima, il genio che l'accompagna possa scorgersi con più certezza, e stabilirsi con minor tema di sbaglio. Ecco l'esame, Eccellentiss. Signor D. Domenico, che formerà il soggetto che io brevemente tratterò questa sera: esame, s' io miro ben dritto, corrispondente al vostro molto commendevole, e nobil disegno di volere negli studj della medicina condotta per le strade le più maestre, e sicure questa scelta gio-

gioventù, ristretta a questo fine in questo spedale, ed in questo teatro. E vedete bene che io ho scelto un argomento non già nuovo, ma utile: e che io mi son proposto parlar solo a' giovanetti per somministrar loro alcun ajuto e soccorso, comunque io possa, a tener dritta strada negli studj loro. Questi illustri professori e maestri nell'arte, ed i nobili miei colleghi, che si degnano onorarmi di lor grata udienza, condoneranno alle giuste mie premure di giovare a questa gioventù, se altre cose non ascolteranno che per loro già conte, e senza alcuna novità.

II. La Medicina non è una scienza, è solo una cognizione: sarebbe desiderabile che divenisse capace di essere dimostrativa, ma non sembra fatta per arrivarci. Essa è nata di fatti, nè è arte d'umana invenzione: l'ha prodotta e presentata la sola natura; e sono stati da questa mostrati i precetti, che la formano da' primi suoi elementi per tutta la sua estensione. Il corpo dell'uomo che n'è l'oggetto, è veramente un composto organizzato con maraviglioso lavoro. La Natura l'ha fornito di tal forza attiva in tutti i suoi organi, e tali liquori fa perennemente aggirare entro di loro, che a ben ri-

rifletterci sembra, che nulla gli abbia negato, che servir gli potesse per lungamente vivere, e viver bene. Ciò non ostante sia che la pasta degli organi suoi, e la composizione de'suoi liquori è molto dilicata, e facile a soffrire; sia che la moltiplicità de' medesimi, e l'intricatissima armonia de' loro moti, trovan spesse occasioni da turbarsi nella condizion della vita che meniamo in mezzo a tante cose di questo luogo mondano, che ne circondano d'ogn'intorno e debbono spesso collidersi con noi; sia che a' fisici mali per una catena fatale dobbiamo essere, malgrado qualunque precauzione e difesa, soggetti, questo umano composto si turba facilmente, e si sconcerta. E come la Natura ha congiunto con l'uomo un interno dilicatissimo sentimento dello stato di sua salute, che nato con noi sapremmo più sentire, che spiegare altrui, e dare ad intendere: qualora avviene che la di lui macchina in qualche parte si disordini e rendasi col resto disarmonica, è bene impossibile che con un interno spiacevole sentimento egli non se ne accorga. Questo sentimento è sempre un dolore, o sia una molesta sensazione ed ingrata: e si soffre mal volentieri, massime quando resasi durevole eccita

nell'

nell'animo l'intollerabile affezion del tedio, la più infausta fra quante assalir possono l'animo umano, e capace di avvelenare sin le più vive sorgenti del più amabile piacere. L'uomo siccome in tutti gli altri mali, fuori di que' della persona, col possesso della salute ha risorta o almen conforto; allorchè s'inferma, non ha che a confortarsi con le idee, che sempre han poca forza allorchè i sensi si trovano gagliardamente feriti. E questo è il primo fonte delle naturali premure, che l'uomo ha di liberarsi da' suoi mali fisici. Viene il secondo, ed è il timor di morirne: perchè si sa che agl'irreparabili sconcerti della vita succede la morte: la di cui memoria sola fa miseria, e terrore.

III. Questi motivi inseparabli dall'umana natura, come ora, così nel principio delle cose diedero origine all'impegno di cercare agli sconcerti della salute un sollecito riparo. E da prima è credibile che gli uomini azzardassero senza guida, e senza molta ragione a far questa cosa, o quell'altra, e che il successo prospero od avverso li confortasse in casi simili a servirsi di alcune cose, ed a scansarne alcune altre. Questa scuola di tentare, e ritentare siccome fu la prima che a creder mio instruisse l'umanità

nità sull' affare di liberarsi dalle malattie, così fu certamente la più sicura, e fruttuosa; perchè la costanza degli effetti reali di molte cose sperimentate produsse cognizioni incapaci di fallire; e l'aver da molte cose tratto danno; e da altre morte, rese gli uomini ben accorti in conoscerle per iscansarle. La qual premurosa conoscenza ne fissò la memoria, ed in fine ne rese l'utilità più comune, e più durevole: tale essendo la natura dell' uomo, che delle cose avverse serbi eterna, e chiara ricordanza, lieve ed oscura delle prospere e felici (1). Il perchè credo io che al genere umano se è toccato in sorte la conoscenza di qualche numero di verità, più gliene sian venute dall' errore, e dal danno che l'errore gli ave arrecato, che da una origine immediata. Tale è il nostro destino, che niun bene conosciamo senza aver prima provati i disagi del suo contrario,

Ma

(1) In questo sentimento Cicerone non ci và d'accordo; perchè nel primo libro de' fini de' beni, e de' mali, *noi siam*, dice *così fatti, che le cose avverse mandiamo a perpetua dimenticanza, e le prosperose con giocondità, e con compiacenza rammentiamo*. Però a mio giudicio sentì questa verità molto meglio Temistocle per ciò che lo stesso Cicerone nel quarto libro ne narra delle quistioni Accademiche; imperocchè avendogli taluno offerto l'arte da divenir memorioso, egli rispose che *avrebbe desiderato anzi l'arte da divenir smemorato*.

IV. Ma se l'azzardo, e l'errore furono i primi, ed i più efficaci maestri di medicina al genere umano, non meno di essi credo io che vi avesse parte l'instinto, potentissima molla determinatrice dell'uomo naturale. Questo instinto tutti sentiamo allorchè uno stimolo insoffribile fa nascere in noi la necessità d'un pronto soccorso, a cui non sa dar scelta, o non ha tempo da darla, la chiara ragione. Nelle bestie è sicuramente maraviglioso per la certezza de' suoi effetti; non perciò l'uomo ne manca, benchè par che non l'abbia così sicuro, e deciso. Egli è spesso in noi una specie d'entusiasmo, che ci determina, congiunto alla speranza di un bene, che ci necessita. Sembra che non abbia ragione alcuna d'onde proceda; ma io stimo che possa averne alcuna benchè confusa, ed occulta od in qualche argomento di verisimile che lo procede, o nel principio insito all'umana natura di volere, allorch'è pressata da mali, operare ed agire. L'animo dell'uomo, che come ben disse colui, *d'opere s'alimenta*, mai più soffre che quando è fuori d'azione; e ne' massimi mali che lo circondano, in ogni azione fondando una speranza trova un sollievo. Quindi pare che avvenga che dall'operare per entusiasmo ed instinto talor siegua

gua bene, talor male. Il gran Metafisico Tedesco ANDREA RIDIGERO ci ha voluto persuadere che il seguitare gl' impulsi dell' entusiasmo conduca sempre al maggior nostro bene. Ma questo entusiasmo vuole avere prescritta una regola, onde non esser confuso con quegl' impulsi, che ne muove o la speranza d' un piacere, o il timor d' un dolore; perchè essendo egli un sentimento che nasce dal fondo della nostra natura senza elezione e volontà, quando fusse un impulso prodotto da tema o da speranza, sarebbe come volontario. Ma i prodotti spontanei di nostra natura hanno un' intrinseca ragione da esserne giovevoli; quelli al contrario che nascono da un disordine di spirito in noi formato, sono tutt' altro che instinto, ed han tanta ragione d' esser creduti giovevoli, quanta ogn' altra che libera sia umana azione.

v. L' azzardo, l' errore, l' entusiasmo molte conoscenze somministrarono all' uomo sull' affare del governo della sua salute, Del qual capitale trovandosi in possesso, cominciò egli ad usarne con certa libertà, massime in que' casi, che non parean tutti nuovi; ed a soccorrere a' suoi bisogni argomentando per analogia. Questo argomento è il più semplice di tutti quelli che

nell'uomo possan nascere, ed io credo che fosse stato il primo a svilupparsi nell'umana ragione. Molti buoni effetti indubitatamente produsse, o mostrando l'estensione di certi ajuti per molti mali, o trovandone de'nuovi; ma niuno di que'mezzi, che han promossa la medicina, ha prodotto maggiori disordini, ed è stato cagione di maggiori errori. Perchè l'analogia per avere tutta la forza a poterci determinare a fidarci di lèi, suppone una cosa, che spesso è difficile a rinvenire nella natura fisica del mondo; cioè che tra quelle cose, nelle quali voglia farsi valer l'analogia, sia una simiglianza, o perfetta, od adeguata. Ma la Natura è nelle sue produzioni tanto libera e signora, che ad ogni passo ci mostra che essa vuol essere conosciuta negli oggetti particolari, e che in ciascuna sua produzione ha tenuta una particolar legge, e si è servita di certe disposizioni particolari. Nella qual condotta sembra che abbia voluto far pompa del suo immenso potere, e renderci acccorti di una verità che non ci saremmo giammai supposta, cioè che per conoscerla non basta aver poche sue produzioni esaminate, quasi che da esse potessimo sicuramente concludere delle altre, ma che vuol esser conosciuta parti-

ticolarmente nelle particolari ſue produzioni.

VI. La ragione che ne ſignoreggia, e moſtra il ſuo ſovrano potere nelle coſe tutte che ci riguardano, non iſtentò molto a preſumere che nella cura fiſica dell' uomo doveſſe, come in tutte le altre coſe, rappreſentare i ſuoi diritti. Eſſa volle averci parte, e governar da diſpotica tutti quegli altri mezzi che prima di lei avean data mano a fornir l' uomo di ajuti per ſoccorrere a' ſuoi mali. E queſto acccadde allorchè i Filoſofi, come amarono chiamarſi i ſuoi ſacerdoti, raccolti di mezzo al popolaccio, ove prima eran diſperſi, i frutti dell'azzardo, dell' errore, dell' entuſiaſmo fortunato, delle fortunate analogie, li rinchiuſero nel ſacrario delle loro ſcuole, e li ſottopoſero ad un giogo, cui quelle caſte verità mai non erano ſtate per l'addietro ſoggette. Cominciarono eſſe a ſentirſi addoſſate delle diſapute, ad eſſer ſollevate oltre il volgare commercio degli uomini, a ſentirſi favellare della cagioni che le aveſſero prodotte. Sembrava che nobilitate in queſta guiſa doveſſero divenir più utili, e più belle. Ma il fatto fu che queſti metafiſici abbigliamenti anzi che renderle per l' uomo più utili, e più eſteſe, in parte le confuſero, le oſcurarono in

parte, e rendendole più faticose le refero insieme men giovevoli. L'epoca la più infelice della medicina, certamente fu questa, allorchè lasciato in poter del volgo lo studio degli effetti della natura, cominciarono gli uomini a dilettarsi dello studio delle cagioni. La boriosa persuasione, nella quale erano entrati, che essi nati fossero per contemplar l'universo, e che ogn' altro studio sarebbe indegno del loro grado, gli fece tutti abbandonare ad una sottil metafisica, che invece di moltiplicare come era bisogno le utili verità, diè guasto a quelle poche state sino allora scoperte. Oh Dio! chi può abbastanza dimostrare il grave discapito che ne sentì la medicina? Allora fu che cominciarono in lei a sentirsi nominare i sistemi, ed in un' arte suscettibile di sole leggi particolari adattabili a particolari casi, si sentirono delle leggi generali, delle quali non era capace. Quindi le dispute delle sette varie che in lei s'introdussero; quindi le varie forme di soccorrere medicando a' mali fisici dell' uomo; e quindi la volgare non mal fondata credenza, che le teorie della medicina non concorressero con la pratica, e che fuori di pochi fatti contestati dalla sperienza, tutto il corpo di quest' arte fosse un ammas-

so

ſo di ſofiſmi, e d'inutili ſottigliezze, ed i di lei profeſſori impoſtori autorizzati dalla pubblica credulità. Io ſento tutte le volte che rimeno per la memoria queſtò ſtrano avvenimento della medicina, avvenutole a cagione d'eſſerſi con lei voluta unire una metafiſica incoerente alla ſua natural indole, un fremito tanto più giuſto, quanto che vedo quanti ſecoli ſien paſſati in queſto errore; e quanto tempo l'infelice umanità abbia dovuto gemere ſotto queſta tirannia. Allora io ſento in me medeſimo maggiore ſtima per un meſchino paſtore, che oſservate avendo le capre preſe dall'eſtro, e per eſſo infuriate, col paſcerſi d'elleboro guarirne, con una ſemplice analogia ſomminiſtrando la pianta medeſima alla figlia del Sovrano Proeto anch'eſſa ammattita guariſce: che per il più ſottile de' medici metafiſici delle ſcuole. Che giova quiſtionar tanto ove non abbiſogna? La medicina vuol fatti, e non ragioni. La ragione chi nega eſſere la potenza perfezionatrice di tutte le noſtre cognizioni? Ma conviene che ſappia conoſcere i ſuoi confini. Se dopo gli sforzi di tanti e tanti ſecoli ſi è trovata deluſa dalla ſua falſa credenza di poter pervenire ad intendere le prime cagioni delle coſe della na-

natura, e di poter concludere de' loro effetti ſinteticamente; che più aſpetta per ricrederſi? Troppo ci coſta una verità della quale ormai ſiamo più convinti che perſuaſi. Le prime cagioni non ſono capaci di eſſere compreſe da noi, l'eſtenſione della umana capacità non oltrepaſſa la conoſcenza de' ſoli effetti. In una parola noi non poſſiamo aver ſcienza di cauſe: tutto il noſtro ſapere può eſſere di ſoli fenomeni. La ſerie ordinata e la ſucceſſione di queſti fenomeni può la ragione conoſcere, e la dipendenza che gli uni abbian dagli altri; ma allorchè retrogradando ſi perviene al primo effetto non può da eſſo farſi paſſaggio alla cagion prima, perchè per legge dell'univerſo queſta è ſottratta alla noſtra intelligenza. Poſſiam dunque della noſtra ragione far uſo conoſcendo, eſaminando confrontando, calcolando gli effetti fiſici ed i fenomeni della natura: nè paſſa oltre la di lei giuriſdizione.

VII. La medicina adunque, Aſcoltatori, non ammette che pure conoſcenze. Conoſcenza di mali, conoſcenza d'ajuti. E come tende a produrre effetti fiſici e reali, queſte conoſcenze che a lei ſi appartengono, vogliono eſſere e chiare, e vere. Così nel principio queſt' arte

è

è nata, così ave acquiſtati tutti i ſuoi veri aumenti, così è da ſperare che vada creſcendo di eſtenſione ogni giorno. Quelli ſteſſi mezzi a' quali deve i ſuoi principj; ſono tuttavia i mezzi da promuoverla, e d' accreſcerla; non è ceſſata; ma è ſtabile e fondata nella ſteſſa natura, la loro influenza. Si vuol profittare degli azzardi fortunati, e degli errori che ſi trovan commeſſi; ſi vuole ancora aſcoltare l' inſtinto, e l' entuſiaſmo; noi lo ſentiamo ogni giorno, e ſpeſſo, come la ragion chiara ci manca, l' entuſiaſmo ci determina ne' noſtri conſigli; verità che non potranno i più ſavi negarmi ſe eſaminano ſe medeſimi, e vogliono eſſere candidi, e ſinceri. Felici coloro a' quali è toccata la ſorte di avere l' entuſiaſmo fortunato; tutti convengono che rieſcono i medici più felici. Si vuol dell'analogia, ſi vuol far uſo de' caſti raziocinj; e da tutti queſti mezzi ſi vuol ricavare l' intiera ſomma delle mediche verità. Udite Ippocrate, l' autentico genio vero di queſt' arte, come ſente dell' uſo che ſi debba far della ragione nelle coſe della medicina: *Io lodo molto*, egli dice, *che voi altri medici le raggioniate le coſe; ma ſappiatele, e conoſcetele bene prima di raggionarle. Altrimenti ſe andrete diſcor-*

 ten-

rendo sù le cose, senza averle vedute, ed osservate prima, e conosciute, sarà lo stesso che imbrogliarvi lo spirito, e perdere il tempo senza averne ritratto altro frutto, che maggior confusione, ed ignoranza (1).

VIII. Qual' è dunque, Uditori, lo spirito della medicina, o sia il vero ed essenziale carattere di tutte le verità che le appartengono? Se essa non vuole che cognizione di fatti, non vuol dunque che cose vere, e reali, non vuol che fatti, non vuol che pratica. Cognizioni pratiche sono le cognizioni mediche, e lo spirito della medicina è l'esser in lei ogni cosa di fatto: vuole fatti in tutto, in tutto vuol pratica. E questo spirito le è tanto proprio ed intrinseco, che qualunque cognizione entra in lei, se non è cognizione di fatti, la rigetta come inutile, e spuria.

IX. Se dunque la medicina vuole in tutto cognizioni di fatti, vien da se chiaro qual debba essere lo spirito di tutte le parti, che la compon-

(1) *Ratiocinium plurimum laudo, quod ex effectibus initium sumit, & consequentias ex phænomenis prosequitur; nam si non ex evidentium observatione, sed ex probabili tantum rationis fictione initium ducatur, graves & molestas difficultates illud infert.* Præcept. n. 1. Lind.

pongono. La Notomia, dimostratrice della disposizione, e della struttura delle parti componenti l'uomo fisico, oggetto di tutta la medicina, per essere una cognizione utile vuol'essere ricavata dal fatto. Vuolsi vedere, toccare, misurare, aprire ciascuna parte componente questa macchina organica, e vuolsi con questi mezzi acquistare una vera, e tale idea della interiore sua forma, che le si cammini con la mente per entro, come per strade lungo tempo battute. La Fisiologia, o sia la cognizione de'moti sian spontanei, e naturali, sian volontarj dell'uomo che la medicina vuol mantenere in armonia, e vuol conoscere se sian disordinati, e saperli riordinare, per servire a quest'arte vuol'esser tutta appoggiata sopra fenomeni, e sopra la dipendenza loro dalla struttura degli organi del corpo umano. La notomia mostra gli ordegni, l'osservazion de' fenomeni ne fa veder l'uso: la cognizione di questi due fa la vera, la solida, la servibile Fisiologia agli usi della medicina. Ciò che si chiama Pratica essendo la conoscenza de'mali che assalir sogliono l'uomo, e la conoscenza de'rimedj atti a distruggere le cagioni loro producitrici, ha solo acquistato è ritenuto un nome che è comune a tut-

tutte le parti della medicina. Tutto è Pratica in quest' arte; lo è lanatomia, lo è la fisiologia; egualmente che la nosologia. Ma sembra che il nome di Pratica sia stato dato come proprio a questa parte; essendo quella che più ne abbisogna. La conoscenza de' mali se non è tirata dal fatto; sarà un sogno, non una verità: e chi terrebbe dietro per debbellare un fantasma? La conoscenza degli ajuti capaci di distruggere questa o quella cagion di male vuol esser vera, e provata: bel distruggere un mal reale sarebbe quello di assalirlo con un'arme ideale!

X. Voi avete, o giovanetti, dunque un bel segno, ed una certa regola da conoscere quali cose od ascoltate, o lette, od osservate da voi possiate valutar per buone, e quali per lo contrario. Tutto ciò che è fatto, e, che sia tale, lo vedete, e lo toccate con mano, è cosa buona e valutabile per voi: imparatelo, perchè delle verità mai la cognizione fu superflua; ma ciò che a voi si presenta con l'aria più bizzarra del vero; se non è fatto, se non lo toccate a prova con le vostre stesse mani, vengavi presentato dal più famoso, dal più accreditato scrittore, o maestro, rigettatelo: non è infallibi-

le

le alcun uomo, e spesso da chi molte verità si seppero insegnare, può impararsi un errore:

Alcuna volta dorme il buon Omero,

disse il principe de' poeti di buon senso. Ma intanto voi vedete con qual'aria dobbiate presentarvi alla scuola di un' arte che vien' insegnata dalla sola Natura. Questa maestra non vuol' esser sopraffatta, vuol'esser sentita; ama di esser conosciuta, ma è gelosa di esser capita. Accostatevi a lei liberi da ogni prevenzione, guardatela solo, conoscetela con occhio puro e franco in tutti i suoi fenomeni: ascoltatela nell' istessa cosa più d' una volta, imparate da lei, e siate così sicuri di non isbagliarla. La medicina non ha adunque maestri; la maestra è una sola, e questa è la natura. Ecco qual debba essere il vostro studio, la vostra applicazione, la vostra industria; non istancarvi mai di vederla, di conoscerla, d'ascoltarla. Le sue voci son mute, ma efficaci. Chi si familiarizza seco lei diviene sacerdote suo vero. Agite quanto più potete, pensate quanto basta. Voi avete bisogno più di abilità, che di perspicacia. La medicina è un' arte solida, vuol conoscenza di cose, ed abilità di esecuzione. Accostatevi al cadavere, e familiarizzatevi con lui: osservate i fenomeni

tutti

tutti dell' uomo vivente con minuto esame, e confrontateli senza risparmio di fattica con la struttura de' suoi organi. Mettetevi presso gl' infermi, ed esaminate dal principio alla fine la storia de' loro mali; e gli effetti, sien salutari, sien dannosi; degli usati rimedj. Così si divien medico: cioè perito conoscitore dell'uomo fisico sano, e de' mali che lo assalgono, e de'loro rimedj.

XI. Ammaestrati in sì fatta maniera voi conoscerete subito qual debba esser la forma de'vostri discorsi sul fatto di medicina; qual lo stile delle vostre scritture che a questa materia si apparterranno. Tutto vuol'esser semplice, e piano, tutto vuol' avere più verità di fatti, che finezza d'interpretazioni; voi dovete dimostrare in tutti i vostri ragionamenti più diligenza in osservare, che sottigliezza in capire. Questo è il genio dell' arte che voi professate. Io ben intendo che tutto questo esige uno studio indefesso, ed una faticosa applicazione, ma non sapete voi che al seggio della virtù non si passa che per un atrio difeso dalla fatica: *ante virtutem laborem posuerunt Dii*, disse da saggio quel buon Greco. Persuadetevi di una verità contestata dalla storia di tutti i sapienti de'tempi trascorsi: non si fanno i grandi uomini nelle scuo-

le;

le; si dispongono a divenirvi; ma in effetto ognuno deve essere maestro di se stesso. I più gran genj di tutte le arti o ebbero men che mediocri maestri, o non ne ebbero alcuno. Un genio vivace ispirato loro dalla natura, un'indefessa fatica sostenuta, e resa dolce dal desiderio della sapienza, fù per essi il vero maestro. Se voi non mettete adunque a traffico il vostro talento, se non lo esercitate sul modello propostovi di amare le verità di fatto, cioè le cose solide ed utili, non potrete aspirar mai al conseguimento d'un'arte che non si presta ad altri che a laboriosi, ed industri coltivatori. Ci è per voi nella carriera che avete intrapresa una bella cagione che debba eccitarvi ad una generosa emulazione, e possa facilitarvi il corso delle fatiche. Date uno sguardo a questi illustri professori ornamento del nostro bel paese, non che dell'Italia tutta, e del secolo. Essi son giunti a quel grado di sapienza, che ha steso degnamente il loro nome carico di onore dappertutto. Non formano essi stessi l'obietto delle vostre ammirazioni? Non desiderate voi spesso tra voi medesimi divenir simili a loro? Ma credete voi che per essi sia appostatamente scesa dal Cielo qualche divinità, che

avesse loro arrecato quel tanto sapere che giustamente commuove la vostra maraviglia? Se ammirate la loro sapienza, se la desiderate, perchè non metter mano a quelli stessi mezzi che loro l'arrecarono, alla fatica, all'industria? Nè quì finisce il vostro vantaggio. Voi gli ascolterete in questo teatro ragionar spesso su le diverse parti della medicina. Li vedrete dimostratori di varj pezzi della fabbrica dell'uomo: siate diligenti in attendere come così mostreranno nuda e semplice la natura, senza superfluità d'inutili racconti, che altri chiamano erudizioni benchè false: come le loro induzioni non saranno che facili ed immediate, voi su questo modello emenderete voi stessi, e vi addestrerete ad esser veri anatomisti. Gli ascolterete parlare di fisiologia ristretti sempre tra' confini della sicura fabbrica del corpo umano, e de' fenomeni suoi naturali; sicuri nell'assertiva de' fatti, sospesi con prudenza nel giudicare delle loro cagioni: voi su questo esempio praticamente imparerete nella filosofia del corpo umano come il vostro raziocinio debba regolarsi. Osserverete in fine come essi dipingeranno le malattie che assalgono l'uomo; i loro segnali estrinseci, le cagioni loro materiali,

e

e manifeste: e con quanta semplicità interpreteranno i moti della natura a loro uniti, i tempi e le occasioni da promuoverli o frenarli, ed i mezzi contestati dalla sperienza atti a guarirle. Sarà per voi un bell' esemplare su di cui potrete praticamente vedere come dobbiate voi stessi e condurvi nella cura de' mali, e ragionare di loro. In fine scriveranno essi di cose di medicina, e vedrete il loro stile chiaro, conciso, solido, concludente, libero da tutte le inutili superfluità. Avrete anche in questo che imitare. Sarà adunque questo il ginnasio, questa l'arena in cui farete acquisto di cognizioni utili, e di modi da farne buon uso. Non potrò ora io augurare alla bella mia patria medici dotti, e veri, qualora escano instrutti da una scuola sì savia? La natura che vi ha forniti, o giovanetti, di un fondo di talento superiore; di un animo docile, ed amante della gloria; in un paese abbondante di tutte le comodità della vita, e di tutti gli ajuti atti a rendervi grandi uomini, riceverebbe da voi un gran torto, se dispregiando tanti suoi doni vi abbandonaste all' ozio, ed alla dissipazione. Ricordatevi che l' onore, alimento delle arti e sostegno fedele della vita, siegue la virtù. Ma

Chi

Chi non suda, non gela, e non si estolle
Dalle vie del piacer là non perviene (1).

XII. Io ho parlato a' giovanetti, se con qual che frutto, abbastanza; se inutilmente, troppo a lungo. Farò ora ritornare a voi Eccellentiss. Sig. D. DOMENICO questo ragionamento, che da voi è incominciato. E sorte di questo grande Spedale l'aver voi alla sua testa; che non sentite solo quanto importante sia per la Repubblica l'aver medici sensati, ma con tutto lo sforzo procurate di formarli, ed erudirli. Gloriosa è per voi questa bella impresa. Chi sa che un giorno producendo frutti simili a quelli che voi aspettate, ed io ardentemente desidero, i posteri non abbiano ad invidiare la nostra felicità? Tutti fan plauso al generoso vostro impegno: un eco generale esalta le vostre lodi: si riconosce in voi il buon cittadino, l'uomo nato al pubblico bene. Io vi ho obbedito fin'ora, ed è tutta la lode che aspetto da' miei ascoltatori; in obbedirvi *fungor vice cotis, acutum Reddere quæ ferrum valet, exsors ipsa secandi* (2).

IL FINE.

(1) *Qui studet optatam cursu contingere metam*
Multa tulit, fecitque puer; sudavit & alsit.
HORATIUS in arte poetica v. 412.

(2) HORATIUS ib. v. 304.